



**Parla Olle Lönnaeus**  
**«Vi spiego perché  
 i noir scandinavi  
 hanno tanto successo»**

«Quando si parla di Svezia, tutti si immaginano un Paese tranquillo, ricoperto di neve, con uno stato sociale che funziona alla perfezione. Noi mostriamo il suo lato oscuro. Credo che sia questo il motivo per cui abbiamo tanto successo».

È questo, secondo Olle Lönnaeus, il segreto degli scrittori di thriller svedesi, che dopo il boom della trilogia di Stieg Larsson hanno invaso le librerie. Come Larsson, anche Lönnaeus ha lavorato per an-

ni come giornalista, finché nel 2009 è uscito il suo primo romanzo, *Il bambino della città ghiacciata* (Newton&Compton, pp. 376, euro 14,90), con cui ha vinto il premio della Swedish Crime Writers' Academy come miglior autore esordiente.

La storia si svolge tutta a Tomelilla, il paese natale dell'autore, dove il protagonista torna dopo anni a causa dell'omicidio dei suoi genitori adottivi. Un'occasione per cercare la verità anche sulla sua

vera madre, una donna polacca scomparsa nel nulla quando lui era solo un bambino. E la descrizione che emerge della Svezia è quella di una società chiusa e razzista, dove non c'è posto per chi è diverso.

Sull'onda della popolarità di cui godono i gialli scandinavi, anche il libro di Lönnaeus ha avuto un grande successo in Italia, e in poco più di un mese ha venduto circa 25.000 copie.

Ma non c'è il rischio che questa passione sia solo

# SYLVIA BEACH

## «Caro Joyce, mi stai mandando in rovina»

Raccolte in volume le lettere della fondatrice della storica libreria Shakespeare & Company. Pubblicò per prima "Ulisse", ma i conti dell'autore irlandese le prosciugavano le casse

PAOLO BIANCHI

Parigi negli anni Venti del secolo scorso è la capitale europea della cultura. Ci passano tutti. Gli americani formano una colonia, chiamandosi *expatriates*. Sono alla ricerca di nuovi stimoli e nuove idee nell'arte e nella letteratura. Sylvia Beach, classe 1887, figlia di un pastore presbiteriano, nata a Baltimora, ma cresciuta in Europa, è una di loro. Anzi, è un loro punto di riferimento. Volitiva e un po' mascolina (non disdegna duri lavori materiali), nel 1917 incontra Adrienne Monnier, che ha fondato "La Maison des Amies des Livres" (La Casa delle amiche del libro) e la segue sulla stessa strada: fonda sulla Rive Gauche "Shakespeare and Company", una libreria *sui generis*, che tratta anche volumi di seconda mano e li noleggia o li presta, oppure li vende a peso.

In breve Sylvia Beach conosce Gertrude Stein e Alice B. Toklas e diventa un ponte di collegamento fra loro e la nuova letteratura di lingua inglese. Nel 1920 incontra James Joyce, in autoesilio dall'Irlanda. Ne è colpita al punto che lo promuove in tutte le forme ed è lei a pubblicare la prima edizione integrale dell'*Ulisse*. Nasce un movimento che i critici chiameranno Modernismo. Un tentativo di trascinare il romanzo fuori dalle secche dei canoni ottocenteschi (romantici, appunto) e di scrivere in modo più sperimentale, ellittico, a volte anche enigmatico. Sono gli anni degli esordi di Ernest Hemingway, un altro espatriato eccellente e frequentatore fisso della libreria.

*The Letters of Sylvia Beach*, curato dalla studiosa americana Keri Walsh e ora pubblicato dalla Columbia University Press (pp. 348, \$ 29,95) è il frutto di un minuzioso lavoro di ricerca d'archivio e di raccolta ragionata di tutte le missive di questa straordinaria organizzatrice della cultura. Ne sono state ritrovate e scelte 266, organizzate e annotate in modo da costituire una testimonianza di uno spirito e di un'epoca di irrefrenabile attività intellettuale.

Gli esempi che qui riportiamo lo dimostrano. Il tono è colloquiale, talvolta perfino sbrigativo, ma sempre brillante e rispet-

tosito. Francis Scott Fitzgerald viene sollecitato a incontrare James Joyce (e rispettive mogli). Sherwood Anderson viene introdotto d'impeto in casa di Gertrude Stein (e tra i due inizierà un lungo e proficuo sodalizio letterario). Hemingway è trattato sempre con grande affetto, fin dagli esordi. Benché squattrinato, è un lettore insaziabile, come si desume da una nota di prestito del 1934, in cui richiede diverse opere di Virginia Woolf, di Thomas Stearns Eliot e di David Herbert Lawrence. A margine, scritta a mano da Sylvia, si legge la seguente nota: «Dopo aver letto l'articolo di Wyndham Lewis, ha rotto con un pugno un vaso di tulipani sul tavolo. Ha pagato a SB 1500 franchi per i danni. SB gliene ha restituiti 500».

È proprio l'irrompere della quotidianità, una quotidianità mai banale, a rendere interessanti e istruttivi questi messaggi di Sylvia Beach al suo mondo. La vita per l'intraprendente libraia non è affatto semplice. Il negozio non rende e la Grande Depressione del 1929 (e degli anni seguenti) lo spinge sull'orlo del fallimento. Nel 1936 André Gide organizza una colletta per salvarlo, ma la Seconda guerra mondiale inghiottisce ogni speranza. Sylvia Beach, in quanto cittadina americana, nel 1942 finisce per sei mesi in un campo di prigionia a Vittel. Quando torna a Parigi, chiude il negozio e vive nell'appartamento sovrastante, al 12 di Rue de l'Odéon, dove ha accatastato tutti i volumi che è riuscita a salvare. Nel 1944 un Hemingway in uniforme "libera" la "Shakespeare and Company", che però non riaprirà più, salvo che nel 1951, ma in un altro luogo e con un'altra gestione. Sylvia Beach lavora come volontaria negli anni della ricostruzione e scrive un libro di memorie, intitolato *Shakespeare and Company*.

Nel 1955, gravemente ammalata da tempo, muore Adrienne Monnier, per una dose eccessiva di sonniferi. È l'ora del tramonto anche per la decana degli espatriati, che nel frattempo ha stretto amicizia con lo scrittore di colore Richard Wright, nato nel Mississippi e legato agli esistenzialisti. Sylvia Beach muore nel 1962, a Parigi, l'anno dopo il suicidio di Hemingway.

[www.pbianchi.it](http://www.pbianchi.it)



### HEMINGWAY/POUND

#### «Ernest, se avessi il telefono James ti chiamerebbe»

A Ernest Hemingway, 8 ottobre 1929

Parigi

Caro Hemingway,

Joyce la chiamerebbe se lei avesse un telefono. Mi ha detto di chiedere a lei e a Paline di andare a casa loro questa sera intorno alle nove. Spera che lo scuserete per avervi invitato all'ultimo momento, ma è una festa molto informale. Hanno appena deciso di invitarvi. Lui spera che possiate.

Frettolosamente sua,

Sylvia

(scusi la brutta scrittura)

\*\*\*\*\*

A Ezra Pound, 8 gennaio 1951

Caro Ezra,

Grazie - per quanto molto in ritardo - dei complimenti per il Premio da me ricevuto per aver tradotto *Un Barbare en Asie* (romanzo di Henri Michaux, ndr). Ti auguro felicità per l'anno nuovo e ti informo che il nostro amico Jean Aubier ti farà avere una copia di un libretto che ha appena pubblicato, dove tu seicitaio (a pag. 12 della prefazione). Il libretto è il "Dictionnaire des Idées Reçues" di Flaubert. In una nota si parla del tuo articolo su Joyce. E a proposito, ho guardato le due date di cui mi fai cenno nella tua del 26 maggio scorso, e temo abbia ragione V. Larbaud. Il suo articolo è uscito nella NRF il 1° aprile 1922: quello di Ezra Pound è uscito sul *Me* il 1° giugno dello stesso anno. Auguri affettuosi.

### GERTRUDE STEIN/SCOTT FITZGERALD

#### «Francis, vieni a cena e porta anche Zelda»

A Gertrude Stein

Senza data 1921

Shakespeare and Company

Rue Dupuytren 8, Parigi (6e)

Cara signora Gertrude Stein,

Mi consentirebbe di venire a trovarla insieme al signor Sherwood Anderson della Povera Bianca Winesburg Ohio diciamo domani sera venerdì? Lui desidera davvero conoscerla poiché dice che Lei lo ha influenzato tantissimo & che è per lui una grande maestra della parola.

A meno che lei non mi dica NO lo accompagnerò stasera stessa dopo cena.

Sua devota,

Sylvia Beach

\*\*\*\*\*

A F. Scott Fitzgerald

23 giugno 1928

Caro Scott Fitzgerald,

Non dimentichi che lei e la signora Fitzgerald siete invitati a cenare con noi il prossimo mercoledì alle 8 (per conoscere il signore e la signora Joyce) e che contiamo su di voi. Adrienne e io viviamo al 18 di rue de l'Odéon al quarto piano senza ascensore.

Cari saluti,

Sylvia Beach



una moda? «Direi di no», risponde l'autore, che oggi e domani presenta il suo romanzo rispettivamente a Roma e a Milano, «perché di bravi scrittori in Svezia ce ne sono sempre stati. Dopo il successo di Larsson c'è stato un boom di vendite, ma non credo che dipenda tutto da lui». Ma qual'è il vero volto del suo Paese? «Gli svedesi», spiega, «sono tolleranti, ma in questi anni hanno accolto un altissimo numero di stranieri. E questo



crea tensione soprattutto nei paesi di campagna, dove le persone si sentono tagliate fuori dal progresso e dai cambiamenti del mondo moderno». Lönnaeus ha deciso di diventare scrittore proprio dopo che nel 2007, per il primo maggio, un gruppo ultra-nazionalista aveva organizzato una manifestazione a Tomelilla. «Perché anche se i neo-nazisti veri e propri sono abbastanza marginali», dice, «probabilmente alle prossime elezioni partiti estre-

misti con un'immagine più presentabile riusciranno a conquistare alcuni seggi in Parlamento». Intanto, Lönnaeus ha già pronto un nuovo romanzo. Il titolo dovrebbe essere «Il grande cuore di Mike Larsson», sarà ambientato sempre a Tomelilla e racconterà il tentativo di un uomo di riconquistare il figlio dopo essere uscito di prigione e il suo incontro con una giovane profuga bosniaca.

EMANUELA MEUCCI

CON IL MAESTRO

Nella foto, Sylvia Beach (1887-1962) assieme a James Joyce (1882-1941) all'interno della libreria Shakespeare & Company di Parigi. La Beach fu la prima a pubblicare l'edizione integrale dell'Ulisse nel 1922



JAMES JOYCE

«Non riesco a mantenere lei e famiglia»

12 aprile 1927

Caro signor Joyce, Mi par di capire che devo agli editori inglesi più di duecento sterline. Devono esser pagate entro il 15 del mese. Io non ho abbastanza fondi in banca per pagare i conti e proverò a convincere i più benevoli a darmi ancora quindici giorni, ma tutto ciò rende i rapporti d'affari molto sgradevoli. Ho anche molti conti aperti con l'America. Non chiedo mai soldi alla mia famiglia. Sono troppo poveri. Da quanto lei mi dice, le sono rimaste solo poche migliaia di franchi e il saldo dei diritti dell'Ulisse copriranno a malapena le sue spese d'affitto per il 15. Prenderà un grosso anticipo per il manoscritto di Gente di Dublino, ma immagino che Rosenbach ne pagherà solo una piccola parte. Il resto arriverà dopo.

Nel frattempo temo che io e il mio piccolo negozio non riusciremo a sopportare la lotta di mantenere lei e la sua famiglia fino a giugno né di finanziare il viaggio della signora Joyce e suo fino a Londra «con qualche soldo che tintinna in tasca». Per me è una prospettiva terrificante. Ho già sostenuto per lei molte spese che neanche si sogna e le do gratis tutto quello che ho. A volte mi sembra che non se ne renda conto, come quando ha detto alla signora Weaver che il mio lavoro si stava «infiacchendo». La verità è che mentre il mio affetto e la mia ammirazione per lei sono illimitati, altrettanto lo è il lavoro che lei accumula sulla mia schiena. Quando è assente, ogni parola che mi rivolge è un ordine. La mia ricompensa per il mio incessante lavoro a suo beneficio è di vederla chiudersi a riccio e lamentarsi. (Anch'io sono povera e stanca) e ho notato che ogni volta che mi è richiesto un altro terribile sforzo (la mia vita è una continua maratona con degli sprint ogni pochi chilometri) e io mi arrangio per raggiungere lo scopo, lei cerca il modo, già che ci sono, di farmi fare qualcosa di più. Questo è umano? Con i più cari saluti Sinceramente sua Sylvia Beach

ERNEST HEMINGWAY

«Accidenti che belle le tue corride»

25 novembre 1932

Caro Hemingway, grazie per avermi mandato *Death in the afternoon*, sono terribilmente fiera di averne una copia autografata. È veramente un grande libro e non intendo per le dimensioni. È davvero un grande lavoro e ti conferma uno dei migliori. Solo tu potevi scrivere un libro del genere e accidenti a quelle belle descrizioni che hai fatto delle corride!

\*\*\*\*\*

6 novembre 1955

Caro Hemingway Come forse hai saputo, ho perso Adrienne, e qui tutto è molto triste senza di lei. Se vieni a Parigi e trovi il tempodi passare da rue de l'Odéon ti vedrei molto volentieri, o forse potremmo incontrarci da qualche parte negli Stati Uniti. Devo chiederti se approvi il modo in cui ti ho «maneggiato» nelle mie memorie, e se mi autorizzi a citare estratti delle tue lettere: e potrei magari usare una o due foto della mia ricca collezione? Questo memoriale esce uno di questi giorni per Harcourt Brace & Co. Potrei venire da quelle parti quest'inverno e se tu hai voglia di ricevere visite - ho avuto paura per te e «Miss Mary» in quel viaggio in Africa! - e non ti disturbassi mentre sei al lavoro - potremmo rivedere insieme queste cose.

Di tanto in tanto ti ho scritto, per esempio per dirti quanto bello e grandioso abbia trovato «The Old Man and The Sea» (*Il vecchio e il mare*, ndr) ma devo aver usato un indirizzo sbagliato, non so bene dove vivi adesso, per quanto siamo vecchi e leali amici. Maurice Salliet dice di averti scritto per chiederti un contributo al numero speciale del *Mercure* in onore di Adrienne, un estratto o una pagina o qualcosa su cui stai lavorando adesso? Sarebbe una cosa «faisable»? Non verrà pubblicato prima di gennaio. Con affetto da Sylvia

IL LIBRO

L'EPISTOLARIO

«The letters of Sylvia Beach» (Columbia University Press / New York, pp. 348, \$ 29,95), a cura di Keri Walsh, docente di letteratura a Los Angeles.



LA PROTAGONISTA

Sylvia Beach (1887-1962), nata a Baltimora da un pastore presbiteriano, è stata una delle figure principali degli «espatriati» americani a Parigi tra le due guerre mondiali grazie alla celebre libreria «Shakespeare and Company», aperta sulla Rive Gauche.

Gustav Mahler

Note per accompagnare il tramonto di Vienna

Un libro riunisce i testi celebrativi di musicisti e letterati, da Mann a Schnitzler, sul compositore

Gustav Mahler è da mezzo secolo il compositore classico più di moda. Non c'è stagione concertistica in cui non figurino almeno una Seconda sinfonia detta «La resurrezione» né giovane prodigio della direzione d'orchestra che non venga battezzato passando per una delle sue mastodontiche opere. Presto ricorrerà il centocinquantesimo dalla nascita, il 7 luglio 1860 a Kalischt, nella Boemia asburgica, la mitteleuropa degli Zweig, Roth, Schnitzler, Freud, e si pubblica un libro importante: *Gustav Mahler. Il mio tempo verrà*, a cura di Gaston Fournier-Facio (Il Saggiatore, pp. 742, 45 euro, in uscita giovedì). Eppure, ci aiutano i personaggi delle cui testimonianze si compone il libro, suoi contemporanei quali Thomas Mann, che lo elogia ma allega il suo ultimo romanzo, Richard Strauss, Arnold Schönberg, a illuminarci sul successo attuale di Mahler? Solo per ciò che di lui non colsero, come accade ai precursori. Nel 1907, famoso direttore d'orchestra ma compositore misconosciuto (il revival mahleriano si avrà nell'isergici anni '60, non casualmente), discutendo col compositore finlandese Jean Sibelius circa l'essenza della sinfonia, Mahler dichiarò: «La sinfonia dev'essere come un mondo, abbracciare tutto». Intendeva comporre organismi, non partiture. Strauss, amico e rivale, lo stimava ma nel cinquantenario dalla nascita dichiarò: «Soprattutto la plasticità della strumentazione è esemplare». Comica lode da professore di conservatorio per un allievo che ambiva a musicare il mondo!

E Schönberg, il profeta della nuova musica, che a quarant'anni dalla morte di Mahler, nel 1950, confessò: «Ero un grande ammiratore del suo modo di dirigere, ma non ero ancora del tutto convinto della sua genialità come compositore». Fu l'ascolto di una Prima sinfonia diretta da Bruno Walter a fargli cambiare idea. Secondo Glenn Gould, Mahler soffriva di «ego trip», fisse egocentriche. Ma due soli musicisti il pianista Gould eseguì in veste di direttore d'orchestra: Wagner e Mahler. Tanto eseguito, quanto poco, ancora, compreso.

GIORDANO TEDOLDI



Nella foto, Arthur Schnitzler (1862-1931) olycom



L'estratto

«Dona gioia e commozione come solo i grandi fanno»

di ARTHUR SCHNITZLER

Di tutti i musicisti oggi viventi - e alcuni di loro mi sono veramente cari - nessuno mi ha dato più di Gustav Mahler: gioia e commozione, quali devo solo ai più grandi.

Non ho quasi mai sentito l'impulso di chiedermi ragione estetico-critica sui motivi ultimi di forti esperienze artistiche; tale impresa mi sembra ancor più vana nel caso dell'opera musicale, le cui leggi originarie hanno le loro profonde radici in formule matematiche fisse e i cui effetti ultimi si decidono all'interno dei confini più lontani, che sfumano nella metafisica.

Non mi resta quindi nient'altro - comoda via d'uscita anche per gli intenditori più pedanti - che fidarmi dei miei sentimenti e ringraziare per quanto ho ricevuto.

È una bella consapevolezza poter esprimere tale ringraziamento in questo giorno - se possibile ancor più ricco di speranze che di cose già realizzate - che fa comprendere l'altezza di un'esistenza artistica di grande talento.

Testo dedicato a Gustav Mahler per il suo cinquantenario (7 luglio 1910)



La copertina